

L'altra faccia dell'Ikea Tagli contro le proteste



● «**Discriminati e licenziati**» alcuni operai bloccano l'ingresso ai magazzini di Piacenza ● Il Consorzio da cui dipendono, il Cgs, riferisce che se non cessa la contestazione si perderanno le commesse ● L'azienda svedese smentisce

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Lavoratori licenziati e impresa che parla di molti più posti di lavoro a rischio se la protesta dei discriminati non finirà. Sembra Pomigliano. E invece è Piacenza. I lavoratori licenziati non sono iscritti alla Fiom, ma allo Si Cobas. Sono quasi tutti facchini egiziani che lavorano per una serie di cooperative riunite nella Cgs che ha un appalto dal 2005 con Ikea Italia.

La loro protesta blocca da settimane l'arrivo dei tir al centro logistico italiano di Ikea. Al magazzino piacentino, a Le Mose, confluisce merce che viene confezionata, preparata e spedita ai punti vendita della multinazionale svedese. Oltre al salario da fame («mille euro al mese quando lavoravamo 160 ore, ora è zero perché non ci fanno più lavorare», racconta uno dei manifestanti), la protesta riguarda le condizioni e la discriminazione «contro chi si è iscritto al Si Cobas».

LA SMENTITA

Dopo gli scontri fra manifestanti e Polizia della settimana scorsa, ieri la cooperativa Cgs ha annunciato: «Se il blocco continua Ikea lascerà Piacenza e sono a rischio 107 posti di lavoro, due interi turni di carico e scarico». Il consorzio Cgs è fornitore di servizi e ad esso fanno capo le cooperative Cristall, Euroservizi e San

Martino. «Ikea sposterà i rifornimenti - afferma Francesco Milza a nome del Consorzio - e la conseguenza diretta e immediata è che 107 lavoratori, soci e dipendenti, saranno costretti a rinunciare al proprio posto di lavoro perché questo posto di lavoro non c'è più a causa delle proteste e dei blocchi. Il concetto è che un presunto diritto non può affermarsi attraverso la negazione dei diritti altrui. Queste sono logiche che non ci appartengono e mai accetteremo».

Ikea, il committente, però smentisce prontamente. «Non è vero che sposteremo il lavoro da altre parti anche perché in Italia non abbiamo altri magazzini come i due di Piacenza. Il picchetto che impedisce l'approvvigionamento dei magazzini ci ha costretto a rifornire i nostri negozi direttamente dall'estero ma la cosa è temporanea e non definitiva. Se si trova un accordo e il blocco finisce, il lavoro per la cooperativa c'è e nessun posto di lavoro verrà perso».

La contestazione a Ikea non è quindi quella di aver scelto una strada simile alla Fiat, ma di non aver controllato le condizioni di lavoro dei facchini egiziani e il rispetto del contratto. «Noi non abbiamo rilevato il mancato rispetto del contratto e delle norme di lavoro da parte delle cooperative che lavorano con noi dal 2005 - è la difesa dell'Ikea - come ha certificato anche la Direzione provinciale del lavoro che è stata chiamata in causa. Noi però dal primo momento abbiamo chiesto che si trovi una

mediazione perché la nostra politica aziendale è sempre stata improntata al rispetto delle clausole sociali e abbiamo tutto l'interesse a che il lavoro riparta per tutti».

Istituzioni locali e altri sindacati cercano di mediare. «Noi - spiega Claudio Chiesa della Filt Cgil - stiamo lavorando perché tutti i facchini tornino al lavoro e perché sia rispettato il contratto Logistica trasporto merci che nei mesi scorsi siamo riusciti a spuntare alla Cgs rispetto al Multiservizi che sull'aspetto normativo è peggiore. L'unico interrogativo riguarda il calo dei consumi che ha contratto il volume di merci e potrebbe avere ripercussioni sugli appalti».

Saranno però i soli sindacati confederali territoriali a incontrare l'Ikea domani. «Il Cobas non è rappresentato fra i nostri dipendenti», fanno notare da Ikea.

Ieri sera la protesta è arrivata nel centro di Piacenza. La manifestazione ha visto una partecipazione di 7-800 persone che hanno sfilato dai Giardini Margherita (dove alcuni facchini hanno raccontato la loro esperienza di discriminazione) al centro città. «La prima cosa che chiediamo è la fine della discriminazione sindacale», attacca Nando Mainardi, segretario regionale di Rifondazione comunista.

Per gli scontri della scorsa settimana da ieri è indagato un manifestante dei centri sociali che appoggiano la protesta dei facchini.